

I GRANDI FRONTONI GRECI ARCAICI, NUOVI ALLESTIMENTI E RIFLESSIONI

GIORGIO BEJOR*

Abstract: After the new recompositions, expositions and analyses, we can suppose the existence of a relationship among the large Greek archaic pediments in Corfu, in the Athenian Acropolis, in Delphi, Eretria and Aegina, with the possibility of a comparative history, and perhaps of an internal chronology.

Keywords: Greek Archaic Pediments; Recompositions; Chronology.

La recente risistemazione dei frammenti dei frontoni arcaici nel nuovo Museo dell'Acropoli di Atene ha portato, oltre che a più accurati restauri, anche a nuove riflessioni sulla composizione originaria, facendo riprendere anche i problemi di consistenza e cronologia dei grandi templi pre-partenonici esistiti sull'Acropoli. Resta in gran parte irrisolto il problema dei rapporti tra queste decorazioni architettoniche e le tante tracce di sostruzioni rilevate sull'acropoli stessa e ora meglio note grazie alle recenti indagini del Korres, ma anche tra queste sostruzioni e le poche fonti epigrafiche.¹

Una prima distinzione tra i tanti frammenti frontonali è stata possibile sulla base dei materiali: *poros* stuccato e dipinto a forti colori, spesso sorprendentemente conservati, oppure marmo pentelico.²

È stato così possibile presentare un'esposizione molto più leggibile dei due frontoni. Vari particolari, da forma e colore delle squame alle barbe dei volti antropomorfi, indicano una sostanziale contemporaneità tra questi, e di questi con altre tra le sculture più antiche dell'acropoli: almeno due dei piccoli frontoni ed anche, nonostante le diversità di materiale e di soggetto, il moscoforo. Il frontone occidentale, più completo, oggi ricomposto al culmine della grande scalinata centrale del Museo, presenta un enorme toro centrale che, atterrato e azzannato da una coppia di leoni (segnalati come un maschio e una femmina, anche se entrambi muniti di criniera), si contorce al suolo spalancando la bocca in un urlo contratto. Presso gli spigoli, hanno trovato giusta collocazione due gruppi considerati a lungo separati, a sinistra Eracle e Tritone, a destra il cosiddetto Barbablù: verosimilmente un'altra lotta tra Eracle e un mostro marino, qui tradizionalmente interpretato come Nereo o anche Tifone.

Meno conservato il frontone orientale. Qui gli spigoli appaiono occupati dalle spire di altri esseri serpentiformi, mentre le dimensioni dei due leoni, che sbranano ciascuno una propria vittima, indica che sono staccati e collocati, in posizione araldica, ai lati di una figura centrale. Di quest'ultima manca però

* Dipartimento di Beni culturali e ambientali, Università degli Studi di Milano; giorgio.bejor@unimi.it. Le date sono da intendersi come a.C.

1 KORRES 1997. Per un sunto della questione, si veda MONACO 2010. Si aggiunga che le due denominazioni, *hekatompedon* e antico tempio, non si escludono a vicenda, e che è possibile che si tratti di edifici mai portati a termine. In più, la somiglianza delle dimensioni lascia anche aperto un dubbio supplementare: non è possibile escludere totalmente che tutti i frontoni fossero stati fatti in realtà per un unico tempio, nel quale quelli in *poros*, per un qualche ignoto motivo, siano stati sostituiti da quelli in marmo della gigantomachia.

2 Sempre fondamentale e ricco di osservazioni, per quanto scritto prima dell'attuale sistemazione, SANTI 2010. Cfr. anche SANTI 2012, pp. 87-95

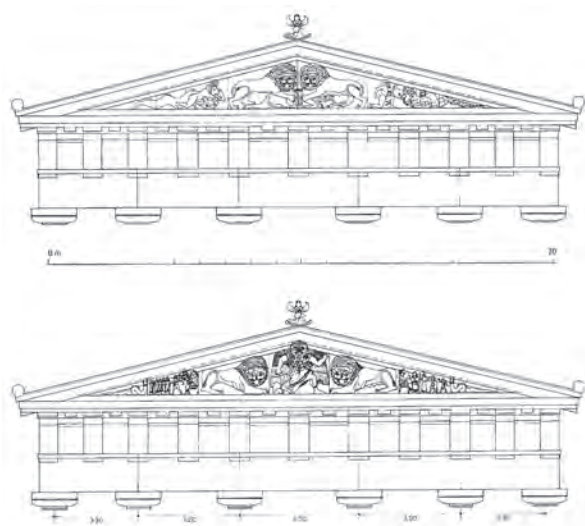


FIG. 1. Ricostruzione dei frontoni arcaici in *poros* dell'Acropoli (da BEYER 1977).



FIG. 2. Ricostruzione della facciata del tempio degli Alcmeonidi a Delfi (da LACOSTE 1920).

ogni traccia. Nella ricostruzione grafica si è fatto ipoteticamente ricorso al confronto con un altro grande frontone, quello occidentale del tempio di Artemide a Corfù, tradizionalmente considerato il più antico dei grandi frontoni figurati.³

Lungo circa m. 17, alto m. 3,18, ha in effetti molti punti in contatto con i primi due dell'acropoli. Al centro ha l'enorme motivo della Gorgone che arriva in volo, nella caratteristica rappresentazione della "corsa inginocchiata"; ai suoi lati due figure minori: quella sinistra rappresenta certamente Pegaso, il cavallo alato che dalla Gorgone era nato, dei quale restano parti delle ali; quella a destra, antropomorfa, viene interpretata generalmente come l'altro figlio del mostro, Crisaore, ma c'è chi invece vi vede l'uccisore della Gorgone, Perseo. In questo secondo caso, come sottolinea Stucchi, avremmo non un semplice simbolo apotropaico, nella tradizione delle colonie occidentali, con l'eventuale sopravvivenza alla morte data dalla presenza dei due figli nati dal sangue della testa recisa, bensì la rappresentazione di una precisa vicenda mitica, l'"assalto alla Gorgone" da parte di Perseo, come dice lo stesso Stucchi.⁴ Due grandi pantere accovacciate dividono il motivo centrale da episodi mitici raffigurati sugli spigoli, in entrambi i casi afferenti ad una gigantomachia. Sicura è l'interpretazione del gruppo di Zeus che, brandendo la folgore, assale un gigante; meno chiaro il secondo gruppo, forse Poseidon che assale, seduta in trono, Ghe, o Rhea, un gruppo peraltro variamente interpretato, spesso anche come uccisione di Kronos o Priamo. Non mancano anche altre interpretazioni, che giungono a vedere dietro alle due pantere anche quattro miti diversi.

Di certo, i due spigoli sono occupati ciascuno dal corpo allungato di un Gigante, che, vinto, giace a terra ormai esanime, e questo sembra a favore di una comune interpretazione delle figure ai lati delle pantere come episodi riferentisi tutti alla gigantomachia, in una unità non di tempo e di luogo, ma sì di tema,⁵ divisa dal mito della scena centrale dalle grandi figure dei due felini. I frontoni dell'acropoli ne avrebbero ricavato non solo l'impostazione generale, con le due belve in posizione araldica che dividono le tre rappresentazio-

3 La ricostruzione, esposta al Museo di Corfù, tiene conto sostanzialmente della prima e sempre valida edizione, RODENWALDT 1939. Molto più frammentario il frontone orientale, che sembra avesse pure, tra due animali, una Gorgone centrale.

4 STUCCHI 1981, pp. 7-86 (in particolare pp. 53-57).

5 STUCCHI 1981. Le diverse interpretazioni delle figure laterali alle pp. 60-68.

ni mitiche, ma anche il motivo della Gorgone in corsa centrale. Di questo però continuiamo a non avere prova.

Non va però trascurata l'idea di partenza, cioè che potesse esserci una parentela tra questi monumenti d'enorme impatto, anche a distanza di centinaia di km l'uno dall'altro.

Sembra esistere sin dall'inizio una specie di filo rosso che unisce queste grandiose creazioni arcaiche; in altre parole, così come l'architetto di un grande tempio arcaico mostra di conoscere le altre costruzioni del genere, chi creava la grandiosa raffigurazione di un frontone poteva conoscere, e probabilmente conosceva, gli ancor pochi esempi analoghi, anche a grande distanza.

Anche le fonti letterarie, e in particolare Erodoto (V 62-63), parlano di una connessione tra un altro grande complesso, quello del tempio di Apollo a Delfi, e la stessa Atene: il tempio arcaico di Apollo sarebbe stato distrutto da un incendio nel 548; a finanziarne la ricostruzione, voluta dall'anfizionia, sarebbe intervenuta la famiglia ateniese degli Alcmeonidi, esiliata da Pisistrato. Per ingraziarsi ulteriormente l'oracolo, essa non avrebbe fatto ricorso solo al previsto calcare locale, ma avrebbe fatto fare tutta la parte orientale in prezioso marmo fatto venire da Paro.

I resti dei due grandi frontoni arcaici del tempio di Apollo a Delfi sono stati anch'essi di recente oggetto di un nuovo restauro e di una nuova splendida collocazione, nel locale museo.

Compare qui un unico, grandioso episodio mitico, in unità di tempo e di luogo; e qui tutto è narrato non più con altorilievi, ma con statue a tutto tondo.

Nel frontone orientale, i due gruppi di un leone che azzanna rispettivamente un toro e un cervo, in posizione araldica, vengono spostati ancor più verso gli spigoli; al centro compare una grande quadriga, rappresentata frontalmente, della quale restano considerevoli frammenti di tre dei cavalli; sul lato sinistro, almeno due figure femminili stanti, su quello opposto un personaggio maschile. Vi viene dunque raffigurato l'arrivo di Apollo da Atene a Delfi, probabilmente accompagnato dalla sorella Artemide e dalla madre Leto.⁶ Il confronto tra le figure femminili e la *kore* di Antenore sull'acropoli ateniese hanno spesso fatto attribuire l'intero frontone allo stesso Antenore, scultore peraltro tradizionalmente legato alla famiglia degli Alcmeonidi, ricordato da Pausania (I 8,5) come autore del primo e perduto gruppo bronzeo dei Tirannicidi, e che già compare come autore nell'iscrizione accostata alla colossale *kore* 681 dell'Acropoli, dedicata dal ceramista Nearchos.

Il frontone occidentale è molto meno conservato, ma è possibile riconoscerci una grande scena di battaglia, certamente una gigantomachia, con personaggi armati ed altri atterrati.⁷ Anche su questo lato, la scena era dominata al centro da una quadriga rappresentata frontalmente: ne restano la parte anteriore di uno dei cavalli e parte di un secondo.

L'uso del *poros*, inizialmente previsto per entrambi i frontoni, e la presenza, sia pur divenuta marginale, dei due felini che azzannano la preda sembrano seguire la linea nota nel gruppo dei frontoni più antichi.



FIG. 3. Disegno di tre dei principali elementi dei frontoni arcaici in marmo dell'Acropoli (da MOORE 1995).

6 Plassart 1940.

7 Ricordo qui come compaiano già alcuni interessanti motivi nella decorazione del tesoro dei Sifni, piccolo monumento datato certamente a prima della distruzione samia della città, nel 524. Una gigantomachia occupa il lato Nord del fregio, in posizione dunque ben visibile a chiunque salisse lungo la via sacra. Unico frontone superstito è quello orientale, con la disputa tra Eracle ed Apollo per il tripode, motivo ben noto nella ceramica. I pochi frammenti dell'occidentale, sopra alla porta principale, sembrano appartenere ad una rappresentazione della guerra di Troia, che compare anche nella parte orientale del fregio.

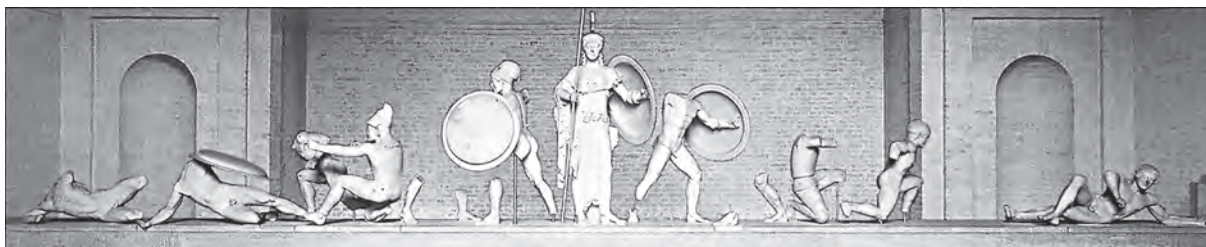


FIG. 4. Il frontone occidentale di Egina, nella sua collocazione nella Glyptothek di Monaco di Baviera (da WÜNSCHE 2007).

Ma l'intervento dell'uso del marmo, la creazione di statue a tutto tondo e almeno il soggetto della gigantomachia legano l'esempio delfico alle grandi realizzazioni in Pentelico dell'Acropoli ateniese.⁸

Le due prime figure ricostruite dai tanti frammenti marmorei, l'enorme Atena Promachos ed il gigante che si torce cercando di strappare la freccia dal petto, erano state poste inizialmente in stretta relazione tra di loro. Questo non è ovviamente possibile, visto che Atena ostenta la terrificante egida orlata di serpenti con la sinistra, mentre con la destra brandisce, come di consueto, la lancia. Da un altro personaggio, dunque, era stata scoccata la freccia. Inoltre, l'attuale allestimento del Museo dell'Acropoli mostra almeno altri due giganti quasi totalmente ricostruiti, più almeno un piede di un quarto, poggiato a terra sulla sola parte anteriore, come nelle rappresentazioni degli altri giganti sconfitti

Ma sono stati anche riconosciuti i cospicui resti di una quadriga vista frontalmente, così grande da renderne necessaria una posizione centrale.⁹ Poiché lo stesso si può dire delle misure dell'Atena Promachos,¹⁰ sono risultati poco convincenti i tentativi di inserire entrambi nello stesso frontone, e si è dunque tornati alla soluzione più ovvia: anche in questo caso, come in tutti gli altri qui citati, non era decorato solo uno dei frontoni, ma entrambi. Entrambi i frontoni rappresenterebbero una gigantomachia, dominata da una parte dalla figura di Atena, dall'altra dall'arrivo della quadriga e, forse, dalla presenza di un Eracle arciere.¹¹ Il materiale usato sembra escludere almeno su uno dei due frontoni la presenza di lotte di animali in posizione araldica: la scena appariva dunque unitaria.

La presenza dell'Athena Promachos centrale che brandisce l'egida ed ancor di più la figura del guerriero che si contorce nel tentativo di strapparsi la freccia dal costato, richiamano i due simili esempi del tempio di Atena Afaia ad Egina, nel frontone occidentale per il guerriero e in quello orientale per l'Atena, che sono per cronologia gli ultimi esempi qui considerati.¹²

La gigantomachia è però qui sostituita dalle rappresentazioni delle guerre dei Greci sotto alle mura di Troia, che già compariva nel tesoro ionico dei Sifni, con evidente riferimento, attraverso il mito, al contemporaneo scontro Oriente-Occidente causato dalle guerre persiane. Lo stile delle statue provenienti dai due frontoni, conservate a Monaco di Baviera, mostrano chiaramente come il frontone Est sia posteriore di circa un ventennio rispetto all'Ovest. Altri frammenti rinvenuti nello stesso santuario appartengono però alla fase più antica e mostrano come un primo frontone Est contemporaneo all'Ovest sia andato per un qualche motivo distrutto e poi sostituito.

8 STÄHLER 1972.

9 Cfr., con diversa opinione, SANTI 2004, pp. 1-23.

10 La dea doveva avere un'altezza totale calcolabile tra m. 2,30 e m. 2,40, mentre già il Riemann aveva calcolato da alcuni frammenti architettonici che il frontone doveva essere largo m. 19,70, con una altezza massima di m. 2,46; cfr. RIEMANN 1950.

11 MOORE 1995, pp. 633-639; per una ricostruzione che comprende anche l'inserimento di lotte tra animali, in un richiamo a Delfi, MARSZAL 1998, pp. 173-180.

12 SANTI 2001. Gli studi meno recenti riassunti anche in INVERNIZZI 1965.

Ultimo di questa serie di grandi frontoni arcaici, il frontone orientale di Egina si collega strettamente sia al suo predecessore, andato perduto, sia, pur in uno stile più recente, al superstite frontone occidentale.

Di soggetto più prettamente ateniese, ma forse ugualmente riferito allo stesso scontro contemporaneo, è il frontone occidentale del tempio di Apollo Daphnephóros a Eretria: distrutto verosimilmente dai Persiani nel 490, presentava una Amazzonomachia di Teseo, con al centro la figura di Atena, e, al suo fianco, il celebre gruppo di Teseo che rapisce Antiope. Sull'orientale era invece rappresentata la strage dei Niobidi; queste sculture sono state recentemente riconosciute in alcune statue presenti a Roma, dove potrebbero essere arrivate a seguito del saccheggio romano del 197.¹³

Sia il frontone Ovest di Eretria che quello Ovest di Egina sembrano accostarsi ai grandi frontoni in pentelico dell'acropoli, ed è molto probabile che da loro in qualche modo dipendessero.

Se invece si cerca di passare a datazioni assolute, pur rimanendo chiaro come si tratti, in tutti questi casi, di creazioni del tardo periodo arcaico, restano molte difficoltà.

In un periodo dominato prima dalla tirannia dei Pisistratidi, poi dal ripristino della democrazia, infine dalla progressiva invasione persiana, alla quale è ancora legato lo stesso Ippia,¹⁴ resta il consueto rischio di affidarsi alle fonti letterarie per datare le evidenze archeologiche, dopo che è stato fatto viceversa.

Gli stessi frontoni in *poros* dell'acropoli possono essere veramente accostati a Pisistrato, e non piuttosto al precedente potere aristocratico?

E quando gli Alcmeonidi fecero fare i frontoni di Delfi? Certamente, dopo l'incendio del tempio nel 548 e quindi anche dopo la loro cacciata da Atene in seguito alla sconfitta di Pallene, nel 545; e prima del 520, a giudicare dallo stile delle statue frontonali, che probabilmente non furono eseguite troppo vicine al momento d'inizio dei lavori. L'impressione è comunque che siano anteriori alla gigantomachia ateniese, e che questa sia a sua volta anteriore, anche se non di molto, ai due frontoni occidentali di Egina e di Eretria. Ma se la gigantomachia è anteriore al 510 è pisistratide, a meno che non la si voglia anticipare, in modo poco convincente, agli anni del secondo esilio di Pisistrato, tra il 548 ed il 537; se è posteriore al 510, e necessariamente almeno di qualche anno, è una creazione della nuova aristocrazia. Questo dovrebbe però far scendere anche una datazione del Teseo di Eretria e del "frecciato" di Egina a dopo il 510, il che per ora non sembra plausibile.

BIBLIOGRAFIA

ANGIOLILLO 1997 = S. ANGIOLILLO, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, Bari 1997.

BEYER 1977 = I. BEYER, *Die Datierung der grossen Reliefgiebel des alten Athenatempels der Akropolis*, in «AA» 1977, pp. 44-74.

CHILDS 1993 = W. CHILDS, *Herodotos, Archaic Chronology, and the Temple of Apollo at Delphi*, in «JDAI» 108, 1993, pp. 399-341.

INVERNIZZI 1965 = A. INVERNIZZI, *I frontoni del tempio di Aphaia ad Egina*, Torino 1965.

KORRES 1997 = M. KORRES, *Die Athena-Tempel auf der Akropolis*, in W. HOEPFNER (ed.), *Kult and Kultbauten auf der Akropolis. Internationales Symposium* (Berlin, vom 7. bis 9. Juli 1955), Berlin 1997, pp. 218-243.

LACOSTE 1920 = H. LACOSTE, *Fouilles de Delphes 2, Topographie et architecture 1, La Terrasse du temple*, Paris 1920.

LA ROCCA 1985 = E. LA ROCCA, *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo sosiano*, Roma 1985.

LA ROCCA 2000 = E. LA ROCCA, *Santuario di Apollo Daphnephoros e di Artemide Amarinthia ad Eretria*, in A. CARANDINI – R. CAPPELLI (edd.), *Roma, Romolo, Remo e la fondazione della città*. Catalogo della Mostra (Roma 2000), Milano 2000, pp. 288-289.

13 LA ROCCA 2000, pp. 288-289.

14 Su tutti questi problemi, si veda ANGIOLILLO 1997; CHILDS 1993; SANTI 2015.

- MARCONI 1996-1997 = C. MARCONI, *L'arrivo di Apollo. Sul frontone orientale del quinto tempio di Apollo a Delfi*, in «RIA» 19-20, 1996-1997, pp. 5-16.
- MARSZAL 1998 = J.R. MARSZAL, *An Epiphany for Athena: the Eastern Pediment of the Old Athena Temple at Athen*, in K.J. HARTSWICK – M.C. STURGEON (edd.), *Stephanos, Studies in Honour of Brunilde Sismondo Ridgway*, Philadelphia 1998, pp. 173-180.
- MONACO 2010 = M.C. MONACO, *Il Tempio arcaico e il grande altare di Atena Polias*, in E. GRECO (ed.), *Topografia di Atene, Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III sec. d.C.*, I, Paestum 2010, pp. 126-128.
- PLASSART 1940 = A. PLASSART, *Eschyle et le fronton Est du temple delphique des Alcmeonides*, in «REA» 42, 1940, pp. 293-299.
- RIEMANN 1950 = H. RIEMANN, *Der peisistratidische Athenatempel auf der Akropolis zu Athen*, in «MDAI» 3, 1950 pp. 7-39.
- MOORE 1995 = M.B. MOORE, *The Central Group in the Gigantomachy of the Old Athena Temple on the Acropolis*, in «AJA» 99, 1995, pp. 633-639.
- RODENWALDT 1939 = G. RODENWALDT, *Korkyra, archaische Bauten und Bildwerke, 2. Die Bildwerke des Artemistempels von Korkyra*, Berlin 1939.
- SANTI 2001 = F. SANTI, *I gruppi frontonali del tempio di Aphaia ad Egina. Ipotesi recenti e nuovi suggerimenti*, in «ArchClass» 52, 2001, pp. 191-206.
- SANTI 2004 = F. SANTI, *I cavalli inv. 6454 e 15244 del Museo dell'Acropoli ed il frontone della Gigantomachia*, in «ArchClass» 55, 2004, pp. 1-23.
- SANTI 2010 = F. SANTI, *I frontoni arcaici dell'Acropoli di Atene*, Roma 2010.
- SANTI 2012 = F. SANTI, *Myth and Images on the Acropolis of Athens in the Archaic Period*, in M. CASTIGLIONE – A. POGGIO (edd.), *Arte – Potere. Forme artistiche, istituzioni, paradigmi interpretativi. Atti del convegno* (Pisa, 25-27 novembre 2010), Milano 2012, pp. 87-95.
- SANTI 2015 = F. SANTI, *I Pisistratidi e il frontone della Gigantomachia*, in L.M. CALIÒ – E. LIPPOLIS – V. PARISI (edd.), *Gli Ateniesi e il loro modello di città*, Roma 2015 («Thiasos monografie», 5), pp. 119-128.
- STÄHLER 1972 = K. STÄHLER, *Zur Rekonstruktion und Datierung des Gigantomachiegiebels von der Akropolis*, in VON R. STIEHL – G.A. LEHMANN (edd.), *Antike und Universalgeschichte. Festschrift Hans Erich Stier zum 70. Geburtstag am 25. Mai 1972*, Münster 1972, pp. 88-112.
- STUCCHI 1981 = S. STUCCHI, *Divagazioni Archeologiche, I. Dalle figure del grande frontone di Corfù. Di un mitreo e di un oracolo a Cirene*, Roma 1981 («Bibliotheca Archaeologica», 3).
- WÜNSCHE 2007 = R. WÜNSCHE, *The Pediment Sculptures of the Aphaia Temple on Aegina, the "Aeginetans"*, in R. WÜNSCHE, *Glyptothek, Munich: Masterpieces of Greek and Roman Sculpture*, München 2007, pp. 33-63.